

# Voci dall'Africa

Agosto 2011

*I ragazzi dei Campi Goccia  
raccontano le loro esperienze  
in Etiopia e in Kenya.*

*“Viaggiando sentiamo che sta accadendo qualcosa di importante, che partecipiamo ad un evento di cui siamo nello stesso tempo testimoni e creatori, che adempiamo ad un dovere, che siamo responsabili di qualcosa. Siamo responsabili della strada che percorriamo. La strada che si percorre è importante, perché ogni passo ci avvicina all'incontro con l'altro.  
È per questo motivo che ci siamo messi in viaggio”*

R. Kapuscinski

## **DAMOTA ALEKO - Good news from Damota**

### **Smiling Children Town, Soddo, Etiopia**

*“Questo libro non parla dell’Africa, ma di alcune persone che vi abitano e che ho incontrato e del tempo che abbiamo trascorso insieme” R. Kapuscinski*

---

**Milano, 02/08/2011**

Aeroporto di Malpensa, ore 8.15, siamo in cinque: Michele, Valeria, Maria Elena, Rosanna e Paolo. Eseguiamo tutte le formalità e partiamo. Le ore di volo trascorrono tra le chiacchiere e la voglia di scoprire cosa ci attende. Arriviamo finalmente a destinazione all’una di notte e Rosanna deve prodigarsi per trovare due taxi che ci portino all’hotel. Noi, tra stanchezza e entusiasmo, ci lasciamo guidare e ci guardiamo attorno.

**Addis Abeba, 03/08/2011**

Dopo averne tanto sentito parlare, conosciamo Marcella e Busajo (i responsabili dello Smiling Children Town), Petros (uno dei ragazzi) e Valter, che sarà con noi in quest’esperienza. Si parte: direzione Soddo. In realtà, dopo qualche km ci fermiamo al Centro Don Bosco, dove conosciamo Abba (Padre) Angelo, che ci accoglie come se fossimo amici da sempre e ci accompagna nella visita. Il centro è enorme, ci sono aule, laboratori e officine in cui i ragazzi imparano una professione. Riprendiamo il viaggio. Mentre attraversiamo le varie regioni, tra valli verdissime e capanne di legno, aumenta la curiosità. Appena arriviamo una moltitudine di bambini accerchia la macchina. Ci salutano uno alla volta con un sorriso incredibile e due occhioni gioiosi. L’emozione è grandissima. A cena, Marcella e Busajo ci presentano a tutti: siamo un po’ timidi e imbarazzati, ma sorridiamo anche noi.

**Soddo, 04/08/2011**

Primo risveglio a Soddo e prima colazione insieme in guesthouse. All’arrivo di Marcella cominciamo il giro alla scoperta del centro. Entriamo nel laboratorio del pane, dove due ragazzi, Mamush e Mamush, preparano ogni giorno il pane per tutti: il profumo che ci avvolge non ci lascia dubbi sulla qualità del loro lavoro. Entriamo poi in un’aula in cui il gruppo dei ragazzi più piccoli sta facendo lezione d’inglese. Alle domande rispondono tutti insieme, mostrandoci con orgoglio quanto hanno imparato. Proseguiamo la visita nei dormitori e nella parte del centro con le stalle per gli animali, il pozzo (che presto diventerà il punto d’accesso all’acqua per la comunità che vive nelle vicinanze) e la struttura adibita alla “mensa dei poveri”, il progetto sostenuto da La Goccia.

Il primo pasto con i ragazzi ci ha aiutato a conoscerli e ad avvicinarci a loro: sorridiamo e cerchiamo di memorizzare nomi e parole. Il ghiaccio è rotto e iniziamo a sentirci meno estranei. Il pomeriggio passa molto rapidamente tra partite di calcio, pallavolo e calcetto. Il loro entusiasmo contagioso ha fatto tornare bambini anche noi! Cominciamo ad associare i volti, a chiamarli per nome e a sentirci chiamare. Al ritorno in guesthouse ci scambiamo le impressioni di questa prima giornata: nonostante la stanchezza, siamo felici e leggeri. Abbiamo anche guardato le stelle: tante e luminose come i sorrisi che ci hanno accompagnato in queste ore.

**Soddo 05/08/2011**

Oggi abbiamo cominciato i lavori di manutenzione, primo tra tutti pitturare lo stecato di bambù del tukul (una grande capanna) con i colori del Wolaita (la regione di Soddo). Purtroppo però il lavoro e l’entusiasmo sono stati interrotti dalla notizia della morte di Cocob, la mucca del centro. Marcella, gli educatori e i bambini erano molto dispiaciuti e commossi e noi con loro. Le attività del centro si sono fermate e abbiamo partecipato tutti alla sepoltura dell’animale. Il silenzio irreale e la tristezza che hanno avvolto lo SCT ci hanno fatto riflettere sul valore e l’importanza che ha qui un animale come la mucca da cui dipende il sostentamento di intere famiglie. Dopo il pranzo, i bambini hanno ripreso le attività pomeridiane, ma forse non con la solita allegria. Michele ha finalmente convertito i bambini al basket, anche se il loro sport preferito resta sempre il calcio. Mari e Valeria hanno ricevuto istruzioni da Marcella e Busajo per scrivere il “numero zero” del giornalino del centro e sono stati scelti i giornalisti. A fine cena, Busajo ha informato i ragazzi di questo progetto e ha chiesto di trovare un nome. Loro si sono sbizzarriti, ma la scelta è democraticamente affidata ad una votazione.

**Soddo, 06/08/2011**

A differenza degli altri giorni, stamani pioveva a dirotto! Così, invece di iniziare a lavorare, abbiamo dovuto aspettare che smettesse un poco. Nel pomeriggio ci dividiamo: Valeria e Michele rimangono al centro, mentre Paolo e Mari scendono in città per visitare il mercato del sabato. Buzune, Wondemaghen e Alemayo sono stati chiamati da Marcella per accompagnarci. Non appena usciti dal centro, le persone che incontriamo cominciano a chiamarci “faranje” (stranieri) per attirare la nostra attenzione. Alcuni aggiungono anche “Marcella”: noi non li conosciamo, ma loro hanno già capito chi siamo! Vediamo persone indaffarate e tante donne che trasportano merce sulla testa: tutto sembra svolgersi in strada. Arriviamo al mercato, destreggiandoci per non scivolare sulle strade piene di fango a causa della pioggia. Notiamo

che ci sono in vendita solo generi di prima necessità, abiti e animali. Mentre camminiamo i ragazzi ci insegnano delle parole in amarico e ci fanno da guida. Alcuni bambini, incuriositi, ci accompagnano per tratti di strada. E' strana la sensazione di essere al centro dell'attenzione per noi abituati a camminare tra gente indifferente!

**Soddo, 08/08/2011**

Nonostante la nebbia e la pioggia, oggi abbiamo dipinto la struttura in ferro della costruzione adibita al progetto della "mensa dei poveri". Eravamo piuttosto scettici sullo svolgere quel lavoro, date le condizioni meteo, ma l'abbiamo fatto comunque. Il giornale finalmente ha un nome: "Damota Aleko" (Damota è il nome del monte ai cui piedi sorge la città di Soddo, Aleko significa "bellezza", "buone cose") e i giornalisti hanno cominciato a preparare gli articoli. Ci ha molto colpito quanto hanno scritto, in particolare le storie sulla vita di strada. Fino a questo momento ne avevamo notizia solo attraverso i racconti di Marcella, ma sentirle dalle loro parole è stata una cosa totalmente diversa. Dietro a quei ragazzi che vediamo giocare e sorridere, c'è un passato duro che difficilmente riusciamo ad immaginare.. Marcella ci ha anche detto che è la prima volta che scrivono le loro storie personali e ciò è da interpretare come un atto di fiducia e apertura verso chi li sta accompagnando in questo percorso. Questi pensieri ci rimangono dentro, anche mentre giochiamo all'aperto, approfittando delle poche ore di sole.

**Soddo, 09/08/2011**

Oggi abbiamo aiutato i ragazzi del centro con la "Mensa dei poveri", il progetto sostenuto da La Goccia: ogni martedì vengono distribuiti a circa 500 persone un quantitativo di farina (circa 2 Kg) e una saponetta utilizzata per fare una doccia in loco. Mensilmente viene dato anche un pezzo di sapone per lavare i vestiti. Con l'aiuto delle Suore di Madre Teresa, è stata realizzata una sorta di "censimento" delle persone più bisognose e la distribuzione settimanale avviene secondo quest'elenco. Due di noi hanno affiancato tre ragazzi del centro che, davanti al cancello, controllavano gli ingressi. Ci sono anziani, ma anche tante mamme e bambini. Molti arrivano a piedi scalzi, piedi feriti, usurati dalla strada e dalla vita. Li vediamo salire la ripida strada che porta al centro e non possiamo non avvertire un forte senso di impotenza.. Mentre le suore e le lavoratrici del centro gestiscono con somma pazienza le medicazioni e le "emergenze", gli altri due di noi aiutano con la distribuzione della farina. Questo compito ci ha permesso un maggior contatto con le persone, ma ci ha anche messo in un certo imbarazzo quando molti, soprattutto

gli anziani, insistevano nel volerci baciare le mani per ringraziarci: non abbiamo fatto niente per meritarcelo! Nel pomeriggio Valeria ha insegnato capoeira, una lotta-danza brasiliana, ad un gruppo di ragazzi: non ci hanno messo molto ad appassionarsi! Più tardi andiamo con Busajo a fare una piccola "gita improvvisata" in città. Abbiamo visitato alcune chiese con annessi cimiteri e Busajo ci ha spiegato le diverse tradizioni religiose. Non abbiamo potuto far a meno di rimanere colpiti dalla presenza di case abitate all'interno dei cimiteri. Dopo cena, Busajo ha chiamato alcuni ragazzi per raccontare delle storie in amarico: un piccolo stratagemma per aiutarli ad imparare la lingua nazionale (generalmente, i ragazzi di Soddo parlano in Wolaitinya, la lingua locale). Alla fine è arrivato il turno di Tesfalegn, "famoso" cantastorie. Per ovvi motivi, noi "faranje" non abbiamo capito nulla dei racconti, ma è stato straordinario osservare il silenzio e l'attenzione che lui ha saputo creare intorno a sé. Le risate finali sono state comunque contagiose, al di là delle barriere linguistiche.

**Soddo, 11/08/2011**

Ci si sveglia con Paolo che predice: "Oggi ci saranno solo quattro gocce d'acqua". Si scatena il nubifragio. Scendiamo comunque a Konto, alla scuola professionale dei Cappuccini. Per arrivare dobbiamo letteralmente guardare un paio di torrenti formati dall'acqua piovana. La città appare deserta e tutte le persone si riparano sotto le verande dei negozi, quelle stesse verande che di notte accolgono gli street children.. Valter pensa al disagio, per i bambini di strada, di restare tutto il giorno bagnati con una temperatura che arriverà circa a 12°-15° gradi. Arriviamo alla scuola e incontriamo il direttore Aklilu che ci accompagna a visitare l'officina, la falegnameria e il magazzino. Il centro ha anche una scuola femminile per oltre 700 ragazze: in un contesto sociale in cui la donna è sottomessa in ogni ambito, l'istruzione delle ragazze è fondamentale per il loro futuro.

**Soddo / Dubbo, 12/08/2011**

E' il compleanno di Valeria: Rosanna e Paolo, i primi a svegliarsi, preparano una "torta millefoglie" di injera e miele. E' la prima sorpresa della giornata. Subito dopo Marcella passa a prenderci per portarci a Dubbo, nell' "eden" di Suor Regina, una suora calabrese che ci accoglie con calore mediterraneo. Il centro mostra i due volti della natura: da una parte un giardino lussureggiante, dall'altra un enorme orto distrutto dalla pioggia torrenziale. Dopo aver visitato il centro, diamo una mano con la distribuzione giornaliera del pasto ai bambini provenienti da Dubbo e dai villaggi vicini. La vista di 800 bimbi che aspettano ordinatamente l'unico pasto della giornata ci toglie il fiato. Sentirli

cantare e aiutarsi a vicenda mentre viene distribuito il piatto è stato spiazzante per tutti. Mentre Suor Regina ci presenta e gli sguardi sono puntati verso di noi, ci sentiamo a disagio. Cerchiamo di darci da fare, ma siamo un po' storditi da quei volti e quelle emozioni. Ritornati al centro, i ragazzi hanno organizzato una super festa a sorpresa per il compleanno di Valeria, realizzando una cornice di rami su cui hanno appeso disegni e biglietti di auguri per la festeggiata: Valeria, sorpresa e felice, dice che li conserverà per sempre. Poi sono cominciati i canti e le danze, tanto che Busajo ha organizzato una gara di ballo con premio finale per i ballerini migliori. Calato il sole, i ragazzi vanno a cena mentre noi ci prepariamo per continuare i festeggiamenti al ristorante. C'è tanto da festeggiare: oltre al compleanno di Valeria, Busajo ha brillantemente concluso tutti gli esami dell'anno!

È stata davvero una giornata ricca di avvenimenti ed emozioni, felicemente conclusa con l'ultima sorpresa: la torta preparata da Almas, una delle preziose collaboratrici del centro.

**Soddo, 13 agosto 2011**

La giornata comincia con il sole e riprendiamo i lavori di manutenzione. Il pomeriggio è stato molto piacevole ed è servito a conoscere meglio i ragazzi e la vita quotidiana a Soddo. Mentre Valeria e Michele erano in città, Mari chiacchierava in cortile con i ragazzi degli argomenti più disparati: dalla Regina di Saba a Michael Jackson. La conversazione era senza dubbio strampalata, ma è stato bello poter chiacchierare con loro e sentirli liberi di fare qualsiasi domanda venisse loro in mente. Il nostro rapporto con i ragazzi si rafforza ogni giorno di più: oltre ai nomi, ora conosciamo anche i soprannomi e le storie di molti di loro.

**Soddo, 15/08/2011**

Il tempo oggi è stato clemente e ci ha lasciato proseguire con i lavori di tinteggiatura. Anche se si tratta di lavori noiosi, è rilassante occuparsi di mansioni diverse da quelle della nostra vita in Italia, ma soprattutto è bello sapere di poter essere utili alla vitadel centro. Ad un certo punto, Marcella e Amani ci hanno portato a vedere Golla Beet, la casa in cui dormono i ragazzi che sono entrati nella seconda fase del programma di inserimento al centro. Le stanze sono molto, molto spartane ed è evidente la differenza con le sistemazioni nel centro. Tuttavia Golla Beet rappresenta per loro un "salto di qualità" notevole, non solo rispetto alla vita di strada, ma anche rispetto a molte delle abitazioni locali fatte di paglia e fango. Dopo pranzo i ragazzi che la scorsa settimana hanno sostenuto il test di ammissione alla nuova scuola (che seleziona i migliori alunni della regione) sono scesi in città per conoscere gli esiti:

tutti ammessi! Avendo visto quanto fossero preoccupati il giorno dell'esame, siamo stati molto felici anche noi del risultato. I ragazzi della redazione hanno cominciato ad impaginare il giornalino a computer. Ancora una volta abbiamo avuto prova della loro straordinaria voglia di imparare: tutti erano concentratissimi a cercare di capire il nuovo programma informatico e anche i meno esperti hanno voluto contribuire al lavoro.

**Soddo, 18 agosto 2011**

Stamattina abbiamo interrotto la nostra routine per accogliere per colazione un gruppo di scout di Garbagnate in transito verso Addis Abeba. Avere degli "ospiti da ricevere" ha fatto sentire noi "a casa"! Nel pomeriggio abbiamo risvegliato l'istinto fotografico dei ragazzi che si sono impossessati delle nostre digitali e hanno scattato centinaia di foto. Ma il momento più toccante della giornata è stata la cena: Marcella e Busajo hanno presentato il progetto del giornalino, chiamando i giornalisti e distribuendo il primo numero del "Damota Aleko". Tutti erano molto incuriositi e hanno letto con un'attenzione straordinaria gli articoli scritti dai loro amici. I più piccoli e i meno abili con l'inglese si sono fatti aiutare con la traduzione dai vicini di posto. E' stato sorprendente e commovente vederli leggere così concentrati qualcosa che, come ci faceva notare Marcella, per la prima volta parla di loro, della loro vita e delle loro storie. Mari e Valeria (ma anche Marcella e Busajo) si sono sentite davvero orgogliose. I ragazzi hanno cominciato a chiederci quando partiamo e cosa succederebbe nel caso perdessimo il volo di ritorno: questo ci fa molto piacere perché significa che siamo riusciti a creare un rapporto con loro, ma d'altra parte vuole anche dire che il rientro si avvicina.

**Soddo, 20/08/2011**

A metà mattina, quando raggiungiamo i ragazzi, vediamo che hanno addobbato il tukul per la festa di addio che ci attende nel pomeriggio. La mattina trascorre con la finalissima del torneo di pallavolo: il clima, come sempre, è da finale di coppa del mondo con cori e festeggiamenti per ogni punto. Dopo pranzo, però, tocca a noi "grandi" scendere in campo e per l'occasione partecipa anche Marcella. L'esperienza ha la meglio e i "giovani" Michele, Mattia, Valeria, Mari e Paolo vengono sconfitti. Ci trascinano sul campo di calcio e anche lì diamo prova delle nostre limitate capacità atletiche. Tra risate e gag concludiamo la partita ai rigori. Comincia la festa! Valter "il mago" ha preparato un piccolo show e anche noi partecipiamo con un gioco di mimo. Arriva il momento delle premiazioni e dei saluti: i vincitori dei tornei ricevono la coppa e i giornalisti un premio per l'impegno e l'ottimo risultato. Alcuni dei ragazzi si alzano in piedi e ci salutano augurandoci buon viaggio e ringraziando-

ci del tempo che abbiamo trascorso qui. Siamo commossi e ringraziamo loro per averci accolti nelle loro vite, anche se per un breve periodo, e per averci fatto vivere un'esperienza straordinaria. Ci hanno sicuramente insegnato molto più di quanto possano immaginare. Alcuni di noi hanno le lacrime agli occhi, ancora non ci sembra vero di dover partire e di doverli salutare. Consegniamo ai ragazzi un cartellone di ringraziamento che abbiamo cercato di scrivere in amarico (probabilmente il risultato è comico, ma nessuno ha avuto il coraggio di rivelarcelo). Il momento di tristezza viene scacciato dalla musica: balliamo tutti fino quasi all'ora di cena. L'ultima cena insieme è un mix di emozioni, anche i sorrisi hanno una sfumatura triste. Mentre guardiamo il calcio in tv, salutiamo i ragazzi, facciamo qualche raccomandazione e li ringraziamo di nuovo. E' difficile andare via. Busajo ci raggiunge in guesthouse: gentile e attento come sempre, ha un piccolo regalo per ognuno di noi perché possiamo portarci a casa un ricordo dell'Etiopia.

**Soddo, 21/08/2011**

Il giorno della partenza è arrivato. Preparati i bagagli, chiacchieriamo e facciamo un ultimo giro del centro per dirgli addio, o quanto meno, arrivederci. Cerchiamo di sdrammatizzare, ma siamo tristi. Qui abbiamo giocato, riso, parlato, siamo corsi dietro a una macchinina fatta di fil di ferro e ci siamo sporcati di vernice e di farina. Abbiamo incontrato persone straordinarie e conosciuto meglio noi stessi, abbiamo versato qualche lacrima, ma soprattutto abbiamo ricevuto sorrisi.

Arriva Abram, l'autista dello SCT. Gli occhi tornano lucidi. Partiamo. Mentre Abram ci racconta della sua vita, il fuoristrada su cui viaggiamo comincia a dare segnali di cedimento per poi fermarsi del tutto. Siamo nel "bel mezzo del nulla" e non c'è campo per il cellulare. Passa qualche macchina che ci offre aiuto e la gente del villaggio vicino si raduna intorno a noi, ma il guasto non sembra facilmente risolvibile. Dopo quasi due ore arrivano da Soddo a "salvarci": Abba Marcello, un Padre italiano che lavora in vescovado, ci accompagnerà ad Addis Abeba con una macchina sostitutiva. L'imprevisto sconvolge un po' il programma della giornata, ma ci distrae dalla tristezza per la partenza. Arriviamo nella capitale verso sera e dopo cena ci dirigiamo all'aeroporto. Salutiamo l'Etiopia, questo pezzettino di Africa che ci ha fatto sentire "a casa".

**FEEL FREE, FEEL AT HOME**

**Tone la Maji, Nairobi, Kenya**

*"In Africa non è povero chi non ha soldi ma chi non ha amici"*

### **5 Agosto - Ongata Rongai**

Dopo l'accoglienza dei ragazzi di Tone La Maji e il pranzo con loro, in un gruppetto andiamo ad Ongata Rongai, la cittadina più vicina, per far spesa e andare a prendere Kevin, un ragazzo di Korogocho che starà con noi per tutto il campo. Entrati in città siamo sommersi da una miriade di persone che lavorano, giocano, parlano, vivono per strada. Arriviamo in "centro" e troviamo Kevin che ci aspetta, 21 anni e un sorriso che ti accende. Il mercato di Ongata è uno dei posti più incredibili in cui sia mai stato. E' strapieno di gente, di profumi, di puzza, di rumori, di colori. Ci puoi trovare davvero di tutto. Tra le tende che coprono la frutta e le bancarelle con ogni tipo di mercanzia senti che c'è una magia che in Italia non trovi, mescolata alla miseria, nascosta nella polvere, la senti, la senti in una lingua non tua, ma che affascina, che ha un sapore antico, vero. Ci fanno anche delle foto, l'uomo bianco, siamo noi i diversi qui. Dopo cena alzo lo sguardo verso il cielo e scopro che lo spettacolo più grande di oggi è lì sopra ad aspettarci. C'è una luna che sorride e un cielo allucinante. Mai visto così! Troppe stelle cadenti per contarle. Siamo qui solo da un giorno, ma si sente che questo paese ti striscia dentro e mette i brividi. Edo

### **8 Agosto - Kibera**

Notte insonne nell'attesa della prima uscita a Kibera, la baraccopoli più grande di Nairobi. Nella mia mente si alternano paure, aspettative e mille altri pensieri di ciò che potrò vedere e di chi potrò incontrare durante questa giornata. Alla fine decido di lasciarmi andare, non pensare a nulla e lasciarmi sorprendere da ciò che avverrà, da ciò che accadrà, dalla gente che incontrerò. Arrivati a Kibera ci dividiamo in gruppi e, accompagnati dai ragazzi di Tone la Maji, andiamo a visitare le case di alcuni di loro. Il nostro gruppo andrà a visitare le case di Bonface e John. Le strade sono piene di persone che procedono in ogni direzione, la spazzatura al macero al sole sommata alle fognature a cielo aperto rilasciano nell'aria un odore molto forte. I ragazzi ci fanno strada, Timothy mi prende per mano e mi accompagna per le vie intricate dello slum dicendomi che anche per lui era la prima volta in quella zona di Kibera. Mentre ascolto le parole di Tim e di altri ragazzi che ci parlano sono in parte assente, intento a osservare il mondo che mi sta circondando e la vita di tutti i giorni di migliaia di persone, uno stile di vita così lontano da quello a cui sia-

mo abituati che quasi lascia senza fiato. Giungiamo finalmente all'imboccatura di un vicolo chiuso con una porta fatta di lamiera dietro il quale ci sono entrambe le case dei ragazzi; la prima è quella di Bonface e ad accoglierci c'è la sua famiglia. La baracca è molto piccola e nonostante lo spazio limitato entriamo tutti quanti e siamo accolti col sorriso delle donne che, come poi in ogni casa che abbiamo visitato qui in Africa, ci invitano ad entrare all'insegna del "karibu/karibuni", ma soprattutto dicendoci continuamente "feel at home, feel free" in un clima veramente ospitale. Come già detto la casa è molto piccola e ci si muove a malapena: ci sono due divani, una poltrona, una televisione e un tappeto in terra; ecco, con queste cose la baracca è piena e rimane veramente pochissimo spazio per muoversi. La sorella e la mamma di Bonface ci parlano della loro vita nello slum e delle varie difficoltà cui devono andare incontro ogni giorno, dell'alcol e della droga e della loro paura che anche l'allora piccolo Bonface prendesse la stessa strada; da qui in poi rimango intento ad ascoltare alcune delle parole più profonde e penetranti di sempre, parole che mi toccano il cuore, parole di ringraziamento per essere andati lì in baraccopoli a far visita e per essere andati a Tone la Maji a stare con i ragazzi, ringraziamenti sentiti per aver speso le nostre vacanze da loro a dare sostegno e amicizia.

William

### **9 agosto - Kibera**

Secondo giorno a Kibera. Così, subito, senza quasi il tempo di riuscire a metabolizzare completamente quello che avevamo vissuto il giorno prima, sempre che sia mai possibile riuscirci.

Pensavo di essere preparata alla baraccopoli, di averne letto e visto immagini a sufficienza.. sapevo cosa ci avrei trovato, avevo sentito tante testimonianze, anche dirette, di cosa vuol dire vivere nello slum. E niente è stato abbastanza: quando ci sono entrata per la prima volta io, la botta è stata troppo forte. Non sono stati tanto l'odore, o la spazzatura ovunque, le "case" in terra cruda e lamiere strette l'una all'altra o le fogne in mezzo ai vicoli a colpirmi come un pugno nello stomaco. Ci ho dovuto pensare su a lungo, per capire che in realtà quello che mi ha lasciato letteralmente senza fiato sono state stata la dignità e l'umanità delle persone che incontravamo, delle donne, soprattutto, intente nel loro lavoro, concentrate su quello che stavano facendo nonostante le condizioni precarie e disumane che le circondavano, condizioni che a noi facevano così impressione solo a passarci dentro.

Obiettivo della giornata era visitare il progetto di Fred e di sua madre, Margaret, proprio dentro lo slum. Entrambi di Kibera, hanno messo in piedi un centro per i bambini abbandonati e le donne infette da Aids che si regge auto-

mamente, con i soli finanziamenti governativi, senza bisogno di aiuti da altre associazioni. Un lavoro incredibile, una donna eccezionale.

Alcuni dei bambini sono disabili, piccolissimi. Li abbiamo visti, ci aspettavano tutti seduti in silenzio nella stanza dove dorme la metà di loro. Il confronto con i nostri bambini è inevitabile, almeno per me: quando mai è così semplice tener seduto un gruppo di almeno 25 bambini, dai 3 agli 8 anni, semplicemente perché arrivano degli ospiti da salutare? La sacralità dell'accoglienza è fortissima, la respiri, e ti scuote. Abbiamo cantato con loro, ci siamo scambiati sorrisi e carezze. Siamo venuti via tra i saluti festosi dei bambini e delle donne, immergendoci di nuovo nel caos e nella sporizia della baraccopoli. Con noi abbiamo portato la speranza che Fred e Margaret ci hanno trasmesso con il loro progetto, che per quanto piccolo, è una delle preziose gocce d'acqua di cui l'oceano ha bisogno.

Sara

### **15 agosto - Rifty Valley**

Questa mattina la sveglia suona prestissimo e dopo una colazione al volo andiamo sul magnifico matatu (una specie di pulmino omologato per 30 persone, ma che nelle strade keniane può arrivare a caricarne anche una sessantina!) e ci dirigiamo verso la Rift Valley. Una volta arrivati scendiamo dal pulmino e corriamo verso il punto panoramico, situato su una grande terrazza protetta da una staccionata in legno: davanti a noi si apre una valle infinita, dalle mille tonalità di verde, la natura sembra aver avuto la meglio nella lotta contro l'uomo in questi luoghi così remoti; più in lontananza si riescono a scorgere i colori caldi della savana che si disperdono nell'orizzonte andando a dissolversi lentamente fino ad incontrare il cielo, coperto da un leggero velo di nuvole e nebbia.

Dopo poche ore di viaggio arriviamo nel parco naturale "Hell's Gate" e facciamo un primo tratto del percorso sul pullman, come una specie di safari. I ragazzi ridono alla vista di noi wasungu (bianchi) che gridiamo indicando animali tipicamente africani, che loro, a quanto pare, sono abituati a vedere dappertutto, come facoceri, gazzelle o zebre! Ma, alla vista di una coppia di giraffe che si avvicinano con aria incuriosita, tutti, dai più piccini ai più grandi, si buttano da una parte del pullman per vederle da vicino! La parte migliore però arriva quando dobbiamo attraversare un tratto del parco a piedi. I ragazzi decidono di farci da guide e da veri esperti del luogo iniziano a correre ovunque, tra i fiumi e le rocce! Per concludere in bellezza la giornata andiamo tutti assieme al lago "Nayvasha" per rilassarci nel prato, giocare al tiro alla fune (inutile dire chi abbia vinto la gara Kenya vs Italia, nonostante i nostri tentativi di barare) e per fare una divertente gita in barca tra gli ippopotami!

Mari

### **18 Agosto - Kamiti**

Svegli col buio per andare a Kamiti, la prigione di Nairobi. L'impatto è forte, surreale. Ci sono le divise a righe, ci sono le palle al piede, i lavori forzati, i muri alti 4 metri, il filo spinato. C'è la pena di morte. Appena entrato ti senti osservato, da tutto e da tutti. Sono sguardi che ti schiacciano contro quelle pareti, che ti esaminano con curiosità e diffidenza. Poi la Messa. Qui cambia tutto, è un sensazione stranissima. Trovarti lì a suonare con un chitarrista straordinario che è dentro da 14 anni e che non uscirà mai, cantare e ballare chiusi dentro a 4 muri con le guardie che imbracciano fucili, stringere mani e pregare in lingue diverse con persone vestite a righe, sentire, respirare la fede e la speranza di chi la speranza la accarezza solamente. Mi trovo a rabbrivire, ma non riesco a sentirmi triste, la loro gioia è contagiosa, inarrestabile. Questo è l'enorme tesoro che questo paese ha, la Gioia e la capacità di farti sentire a casa, dovunque e chiunque tu incontri. Feel free, feel at home..

Edo

### **21 Agosto - Korogocho**

Oggi dobbiamo partire, andiamo nella baraccopoli di Korogocho. Ne ho tanto sentito parlare, ma non so proprio cosa aspettarmi.

Per raggiungere il quartiere chiamiamo il solito matatu. Il viaggio ormai per noi è conosciuto, tante volte abbiamo percorso quella strada che porta a Nairobi; ad un certo punto, però, tutto cambia, non so spiegare il perché, abbiamo iniziato tutti a guardarci intorno, ad esplorare con lo sguardo quello che ci circondava, cercando dei segni, qualcosa che ci facesse capire il luogo in cui eravamo diretti. Nel bisbiglio del pullmino si sente improvvisamente la voce di Kevin, che fortemente dice: "Welcome to Korogocho!". Siamo arrivati, nel cuore sconosciuto di Nairobi. Ci fermiamo davanti ad un portone e ci fanno scaricare gli zaini. Senza troppo indugio ci tuffiamo nelle strade della baraccopoli, seguendo Kevin, entusiasta di essere finalmente a casa! Veniamo guidati verso l'oratorio di St. John, dove padre Paolo dirà la Messa, una delle ultime, sembra, infatti a giorni dovrà tornare a Roma. La sua missione a Korogocho è terminata. In seguito siamo accompagnati nelle stanze in cui avremmo dormito quella notte, ma non sono abbastanza per tutti noi. Per cui io, Kevin, Edo e William dormiremo in una stanza un po' più ad est dell'oratorio. Dopo la Messa ci fermiamo a parlare con padre Paolo, ci racconta e spiega molte cose, tra cui una storia agghiacciante. Dopo parecchi anni trascorsi in Kenya, il prete trova davanti alla sua porta un uomo in pessime condizioni, decide di portarlo all'ospedale, dove però non riescono a eseguire

alcun esame, perché nel corpo dell'uomo c'è troppo poco sangue per prelevarglielo. Si intuisce qualcosa di mostruoso: qualcuno doveva avergli preso il sangue e, dopo buttato via come i milioni di rifiuti lasciati nella discarica. A questo punto ritorniamo nell'oratorio di St. John, ci sono i ragazzi che ballano, recitano, giocano. Sono bravissimi, pieni di vita. Dobbiamo cenare, prepariamo il cibo e mangiamo chiapati e sukumawiki in una sala senza corrente elettrica. La stessa situazione si trova nelle strade, completamente al buio. Tutta questa situazione, fatta di povertà, sporcizia, pericolo, è assurda rispetto alla mia vita di sempre, ma esercita su di me un fascino inspiegabile, in alcuni momenti la miseria del posto passa in secondo piano e prevale il pensiero di come io, qui dentro, ci stia bene!

Davide

### **Vivere o sopravvivere?!**

Se si pensa alla mancanza d'aria, di spazio, al senso di oppressione, al fetore della discarica, all'odore dolciastro del changaa (bevanda alcolica illegale e letale), all'essere quotidianamente a contatto con la fame, la povertà, la morte, la sofferenza, ... sembra ovvio pensare che la vita in baraccopoli si esaurisca nel tentativo di sopravvivere, di arrivare alla fine della giornata, di sperare di risvegliarsi il mattino seguente. La cosa paradossale è che la sensazione che ho provato è stata esattamente il contrario! La sacralità dell'ospitalità, l'importanza attribuita al coraggio e all'onore, le parole "sacro" e "intoccabile", sono i paradossi di un microcosmo nel quale questa vita non può essere ridotta ad un semplice "sopravvivere". Korogocho è realmente un luogo di felicità e di speranza, dove si vive e dove ci si sente a casa! La condizione è il loro motto, "Feel free, feel at home", il loro affetto ti invade... la voglia di vivere non manca... ogni giorno è un insegnamento!

Elena

### **22 Agosto - Huruma**

Una donnina, piccola nel fisico, ma grande nella forza e nella perseveranza, un giorno di tanti anni fa ha atteso ore per essere ricevuta dal presidente keniano. Lui, molto impegnato, o forse riluttante, si nega per una giornata intera. Ma la piccola suora non abbandona la stanza ed alla fine lui la riceve. Madre Teresa conquista così una pagina bianca, su questa pagina scrive una richiesta semplice, desidera creare una casa ad Huruma per bambini. Noi ci siamo stati, siamo stati invitati a visitare il centro dove oggi le sorelle di Madre Teresa continuano la Sua opera in questo quartiere somalo a due passi da Korogocho. Ci incamminiamo in direzione del centro di assistenza residenziale per bambini affetti da ogni sorta di disagio, sia fisico che psichico, neo-

nati ed adolescenti diversamente abili, ma non solo. Scopriamo da subito che si tratta di un posto incredibilmente bello, spazioso, luminoso e di una tranquillità incredibile se si pensa che si trova che confina con il caotico slum di Korogocho. La visita è impegnativa e a tratti ci lascia ammutoliti, ma ad oggi è uno dei momenti vissuti che ricordo con maggiore serenità. In ogni momento sono consapevole che se uno tra i bambini che abbiamo incontrato li avesse una necessità qualsiasi, certamente al suo fianco c'è qualcuno pronto per assisterlo. Passeggiando in grandi sale piene di letti uniti tra loro a creare piazzette di morbidi materassi ci facciamo rapire da visini a volte sorridenti a volte rigati da lacrimoni, con gli occhi attenti ci seguono e ognuno di noi ha trovato, come spesso succede qui, quel paio di occhi che fa proprio per lui, al caso suo. Li si trova, e basta. Il mio paio di occhi li indossa una bambina, sono brillanti, intelligentissimi e incrociando i miei ridono. Prima di andare veniamo accompagnati nella nursery. Addormentate nei lettini ci sono delle fatine, piccole, minuscole fate di pochi mesi che dormono avvolte nei loro vestitini di tulle e balze, sono placide, pacifiche. Mi invade una sensazione di tenerezza mista a malinconia. Istinto materno?

Giulia

## **Tone La Maji**

### ***Tra Gioco e Realtà***

In questi 20 giorni di campo estivo occupare il tempo non è mai stato un problema! Gioco e realtà si sono mescolati e ci hanno accompagnato dal primo momento in cui i nostri sguardi hanno incrociato il sorriso e l'ironia dei ragazzi di Tone la Maji. Siamo stati accolti con balli e canti tradizionali, un benvenuto così solare e caloroso che ci ha fatto subito capire perché si dice che l'Africa sorride! Quegli sguardi e sorrisi, pieni di storia e di speranza ci hanno dato la forza e il coraggio per iniziare un'indimenticabile cammino di condivisione! Tutte le attività della giornata dalla sveglia, al bucato, al lavaggio dei denti, alla Santa Messa, al modo di dire "Buon appetito",... erano svolte in un modo così originale e giocoso che ha trasformato immediatamente il nostro rapporto con loro in amicizia fraterna. Con le Olimpiadi del Campo abbiamo voluto trasmettere il giusto senso del gioco e della parità tra vinto e vincitore. Anche in questo caso non è mancata né l'emozione nell'accendere con la fiaccola il nostro mitico braciere, né la fantasia ed il divertimento nell'organizzare e seguire lo svolgimento delle gare. La cosa bella di ogni gioco che meriti questo nome, è il potere di annullare il contorno reale: non conta più l'età, la nazionalità, la lingua che si parla, dove ci si trova, le scarpe che si indossano (o non si indossano), la storia che ognuno di noi porta con sé,... il gioco

ha il potere di consolidare le amicizie, di aumentare la fiducia, di farci sorridere e divertire, di farci dimenticare i nostri problemi, di farci diventare tutto ciò che vogliamo: calciatori, pittori, ballerini, musicisti, giocolieri, acrobati, comici, ma soprattutto fa ritornare bambini quei ragazzi che le circostanze della vita hanno fatto crescere troppo in fretta.

Elena

### ***Le giornate a Tone La Maji***

Alcune giornate sono trascorse nella tranquillità di Tone La Maji semplicemente vivendo e condividendo il tempo con i ragazzi; è per questo, in fondo, che abbiamo intrapreso questo viaggio, per incontrare loro! Ci siamo adoperati per organizzare attività o giochi speciali da proporgli ed è stato importante impegnarci per questo, ci ha divertito da matti viverli insieme partecipando alla loro intensità e al loro entusiasmo, ma tanto di più ci ha dato lo stare coi bambini e coi ragazzi di Tone nei momenti 'normali' di vita quotidiana. Abbiamo condiviso i loro pranzi che, giorno dopo giorno, sono fatti di fagioliEriso, fagioliEriso , fagioliEmais, fagioliEriso,... e ci siamo meravigliati nell'accorgerci che il nostro rammarico iniziale per la 'povertà' delle loro tavolate, al ritorno si è trasformato in nostalgia e tristezza per non poter più condividere con loro la semplicità di ciò che basta al corpo e la sovrabbondanza di ciò che riempiva il cuore. Abbiamo lavorato insieme, abbiamo dipinto muri e pietre, abbiamo condiviso tanti momenti liberi di incontro e svago semplicemente offrendo loro null'altro che noi stessi, abbiamo trascorso serate a base di balli e musica. Abbiamo passato ore ed ore nel cortile a giocare insieme con niente altro che le mani, i sorrisi e l'energia inesauribile che hanno i bambini che stanno bene e che sanno godere del gioco, degli amici e di quello che la fantasia gli regalerà quel giorno. E, ancora, abbiamo condiviso tante tante chiacchierate! Di tutto e di niente, di scherzi e sciocchezze o, a volte, di cose più intime e importanti, quando i ragazzi stessi decidevano di andare un po' più in là e confidarsi con chi sentivano più 'vicino' ed amico. Allora si parlava di storie personali, di sogni e desideri, di esperienze vissute e di drammi attraversati... ed è stato difficile, per noi, accogliere e stare ad ascoltare racconti così profondi e duri che ci sembravano incredibili e troppo pesanti per poter essere parte del bagaglio di ragazzi così giovani. Il gruppo è stato fondamentale per ciascuno di noi infatti diventava necessario, dopo aver salutato i ragazzi, condividere con il gruppo quello che avevamo incontrato ed ascoltato per comprendere quanto questa nostra straordinaria esperienza ci abbia offerto.

Chiara

*Il viaggio è concluso. Mi rivedo seduta sulle scale della nostra casetta, mentre guardo i ragazzi giocare, suonare i bonghi e cantare... penso a che cosa mi ha portato a Tone la Maji. L'aver deciso di intraprendere un viaggio come questo probabilmente ha le sue ragioni nella storia di una vita. Non saprei trovare un'unica ragione, a dire la verità non ne saprei trovare nemmeno cento. Sento il dovere di ringraziare qualcosa che ha fatto scattare in me questo desiderio perché mi ha permesso di affrontare un'esperienza che definire indimenticabile non è abbastanza!*

Elena



Progetti di solidarietà nazionale ed internazionale

via Risorgimento 13 - 20030 Senago (Mi)  
tel/fax 299052325 - P.I. e C.F.: 11216730157  
email: [lagoccia@negroni.it](mailto:lagoccia@negroni.it) - sito: [www.la-goccia.it](http://www.la-goccia.it)